



«Servono più tecnici per essere efficienti: la città è troppo vasta»

► L'ex direttore del Censis: da ripensare tutta la governance

Giuseppe Roma, presidente della Rete urbana delle rappresentanze (Rur) e già direttore generale del Censis. È d'accordo con l'ipotesi di ampliare il numero di assessori, in una città complessa come la Capitale?

«Penso che una città che diventi regione ha la necessità di riorganizzare la governance in termini che consentano una maggiore efficienza. Tendenzialmente però non penso che aumentare il numero degli assessori sia la soluzione, perché si vanno a spaccettare le competenze».

Quale soluzione sarebbe più efficace?

«SE CAMBIA LO STATUTO VA RIORGANIZZATA L'AMMINISTRAZIONE NON PUÒ FARE TUTTO LA GIUNTA»



Giuseppe Roma, ex direttore del Censis

«L'importante è rafforzare le squadre a supporto dell'amministrazione: le strutture tecnico-politiche che hanno la concreta responsabilità della gestione di una città».

Quindi va rafforzata più la "macchina" che gli organi politici?

«Non è che se ci sono le buche a Roma le ricopre la sindaca direttamente. Quello che consigliereerei è di ripensare l'organizzazione del potere».

In che senso?

«Oggi abbiamo una cultura di verticalizzazione del potere, fino ad arrivare al leader che parla direttamente con il cittadino, e abbiamo ridotto a zero tutti quei corpi intermedi che sono il vero raccordo tra le esigenze di cittadini e imprese e le istituzioni».

Perché le intermediazioni sono importanti?

«A fare materialmente le cose nella città sono le strutture private, una pluralità di soggetti pubblici, privati, enti no profit, associazioni. Insomma, una pluralità di soggetti che va coinvolta concretamente».

La trasformazione di Roma in Regione è la soluzione adatta per la governance della Capitale?

«Non sono appassionato alle figurine istituzionali. Quando si arriva allo statuto già si è perso un po' il treno. La geografia istituzionale del nostro Paese avrebbe bisogno di un pensiero più globale: può funzionare una città-regione, ma poi non so cosa succeda al resto del Lazio».

Resterebbe un Lazio "depozzato", sicuramente.

«Roma rappresenta l'83 per cento del Pil del Lazio e il 75 per cento della popolazione, su appena il 31 per cento della superficie».

Qual è il rischio concreto, secondo lei?

«Non vorrei che oggi facessimo due articoli in un decreto, senza aver chiara l'idea di come farla funzionare».

Fabio Rossi